

A PINZOLO ESPERIENZE DI SOLIDARIETA

Dalla montagna un aiuto a vivere

■ Quando si parla di solidarietà in montagna, per convenzione, si pensa subito a elicotteri e barelle. A ben riflettere però non è solo chi si trova incrociato in parete ad aver bisogno di soccorsi, ma anche chi si è smarrito lungo gli impervi sentieri della vita. È questa l'idea alla base del convegno promosso a Pinzolo dai Giornalisti di Montagna sul tema «Montagna e solidarietà: esperienze a confronto che ha anticipato la cerimonia di consegna della Targa d'argento per la solidarietà alpina, che il soccorritore

molti valenti alpinisti e guide alpine il «Progetto alpinismo» «I ragazzi che crescono nelle periferie, ha spiegato don Rigoldi, sono spesso chiusi, come se il mondo finisse dietro l'angolo del

la, favorisce i ricordi, provoca angosce aiutando poi a risolverle, contribuendo a superare quei blocchi emotivi che sono all'origine delle psicosi».

È nata dunque la montagna-terapia? In effetti sì, o qualcosa di molto simile, anche se operatori e guide respingono il brutto neologismo, ricordando come tutte le esperienze da loro organizzate in montagna vadano nel senso di una normalizzazione del diverso, in un clima di fiducia che coinvolge anche le famiglie dei pazienti.

Fra le esperienze anche quella, straordinaria ed emblematica, della Comunità Logos dell'ex ospedale psichiatrico di Bergamo - il primo in tutta la

quartiere. La montagna è per loro un arricchimento spirituale, un'ossigenazione mentale, un'esperienza che lascia il segno».



Una esercitazione del Soccorso alpino

Il mondo del disagio è legato in Italia a questi numeri: 120000 tossicodipendenti in terapia presso 496 servizi pubblici, 15000 presso le comunità terapeutiche di accoglienza (642 in tutto il paese); tre nuovi disabili permanenti ogni giorno, la maggior parte in seguito a incidenti stradali. Ma anche a questi numeri: 3 milioni e 600 mila persone, cioè il 7,3 per cento della società italiana, che si occupano di volontariato e di assistenza alle persone disagiate ed emarginate. Di questi molti appartengono anche al corpo sociale del Club alpino italiano, che nel '96 aveva presentato un sondaggio secondo il quale oltre l'80 per cento dei suoi iscritti avrebbe desiderato un maggior impegno del sodalizio in campo sociale.

Le esperienze di solidarietà sociale portate a Pinzolo da tutt'Italia dimostrano come la collaborazione fra enti pubblici, cooperative sociali e associazioni alpinistiche possa smentire lo stereotipo della «montagna che uccide», affermando invece quello positivo della «montagna che aiuta a vivere». In che modo? Accompagnando per esempio gruppi di disabili alla scoperta del paesaggio alpino; organizzando corsi di roccia rivolti a ragazzi emarginati e tossicodipendenti; facendo sperimentare ai pazienti psicotici, per anni relegati dentro le mura dei nosocomi, i grandi spazi e la libertà della montagna.

«È la prima volta che la fatica si trasforma in piacere» ha confidato durante una scalata in Dolomiti uno dei ragazzi di Comunità Nuova, la comunità di accoglienza per tossicodipendenti fondata da don Gino Rigoldi, che da anni organizza assieme a

Giovanni Poli, guida alpina di Milano che da due anni accompagna sui sentieri e sulle roccie del Lecchese i ragazzi handicappati assieme agli operatori del Cse di Cernusco, racconta: «Nelle uscite di trekking e poi di arrampicata i ragazzi hanno sperimentato relazioni nuove, e un nuovo rapporto di fiducia con la guida».

«Quando abbiamo cominciato, ha raccontato un'altra guida alpina, il trentino Roberto Assi, c'erano diversi ragazzi che non mi parlavano e non reagivano agli sti-

Ambiente e paesaggio alpino si stanno rivelando molto utili per il recupero di ragazzi emarginati e tossicodipendenti. Un appello per l'utilizzo delle grandi risorse delle sezioni del Cai

moli. Adesso, a tre anni di distanza, hanno già molte cose da ricordare, e mi raccontano con allegria le loro emozioni». Perché la montagna - è quanto emerso da sei ore di testimonianze e dibattiti fra operatori sociali e guide alpine - favorisce la presa di coscienza, essendo un ambiente «naturalmente» riabilitativo in cui tutti proviamo emozioni e sensazioni che ci rendono uguali, sia pure con le nostre differenze e i nostri handicap. Lo ha confermato l'esperienza del dottor Giulio Scoppola, psicoterapeuta e alpinista, coordinatore di un progetto pilota della ASL di Roma. «La montagna ricrea le relazioni, ha affermato Scoppo-

Lombardia a chiudere definitivamente i battenti, il 25 settembre '99, ottemperando finalmente a una legge degli anni '60 - che ha portato sei utenti psichiatrici alle pendici dell'Everest presso la Piramide-laboratorio del CNR, e su altre mete più vicine nelle Alpi. «L'intento di questo nostro progetto è dare dignità umana a chi per lunghi anni è stato costretto al peggior isolamento», ha sottolineato il coordinatore del Progetto piramide della Logos, Piergiacomo Lucchini, mostrando le commoventi immagini di chi saliva circondato dalle splendide vette himalayane dopo aver strisciato per anni lungo i muri di un manicomio.

Ora, accertata la validità di questi progetti, l'impegno è di promuovere e rendere noti questi metodi terapeutici ed educativi che si avvalgono della montagna. E di mettere a disposizione di chi soffre il grande patrimonio naturale e umano della montagna.

Dal convegno di Pinzolo è uscita una mozione che si può riassumere in questo auspicio: che siano anche le sezioni del CAI a farsi promotrici di questo impegno, mettendo a disposizione dei disabili e delle comunità del disagio le grandi risorse di cui dispongono: le centinaia di rifugi, e le 200 scuole (e 1500) istruttori che formano il più formidabile patrimonio del CAI. Perché, come ha osservato Enrico Camanni, scrittore-alpinista e fondatore del mensile Alp, molti alpinisti si sono già accorti che «il valore più grande della montagna sta nella qualità umana dell'esperienza piuttosto che nella tecnica e bravura».

Matteo Serafin